

Lazzaroni e Galantuomini a Napoli alla fine dell'Ottocento

La miseria in Napoli di Jessie White Mario

Tratto da: La storia contemporanea attraverso i documenti, a cura di Enzo Collotti e Enrica Collotti Pischel, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 101-102

Pochi Italiani, e forse nessun straniero non residente in questa bella e singolare città, conoscono la coesistenza di due genti affatto distinte, quanto l'inglese e l'irlandese, e oserei affermare la nera e la bianca.

Si assevera che le distinzioni fra *Lazzaroni* e *Galantuomini* appartengono al passato, che la parola *lazzarone* rimonta al tempo dei Viceré spagnoli, e indicava in quel tempo la gente soggetta, la quale sotto quell'infamissimo governo, e sotto il feudalismo, discese ad uno stato di miseria indescrivibile; e da ultimo che questa gente, in battaglia perpetua coi dominatori o galantuomini, non esiste più e si confuse con essi.

Noi invece ci accertammo che essa persevera tuttora di fatto e perfettamente individuata. In altre parti d'Italia il Comune ha assimilato le classi sociali, ma in Napoli il sentimento del Comune non mise mai radici nel popolo. I Viceré ed i Borboni per regnare si appoggiavano ora ai galantuomini, ora ai lazzaroni, e imperarono dividendo. La sollevazione di Masaniello ebbe nemici i nobili. La congiura del Macchia (nobile) non fu secondata dai lazzaroni, benché invitati e bramosi di vendicarsi degli spagnoli, assassini del loro Masaniello, tuttavia oggetto di culto fra loro: lo Championnet fu combattuto dai lazzaroni, e le orde del cardinal Ruffo componevansi di lazzaroni.

Il solo Garibaldi riuscì a produrre una momentanea fusione, ma anch'egli fu avvertito che, se non assistesse al miracolo di San Gennaro, avrebbe tutti i popolani contro. E da quel momento gli odii, l'intensa inimicizia, l'assoluta incompatibilità delle due genti scemarono al punto da sottrarsi all'occhio che si appaghi di contemplare la superficie della società.

Ma chi guarda più addentro, scorge che ancora oggidì differenze fisiologiche, differenze di gusto nel cibo, nel vestire, dividono le due genti. Pochi popolani vivono nei quartieri alti, ma

quei pochi non perdono la loro specialità. Il popolano agiato mangia la stessa qualità di cibo del povero; maccheroni, pesce, legumi crudi, e abbiamo avuto occasione nell'Asilo infantile di Sant'Amelio di osservare l'immensa difficoltà di assuefare i piccirilli al cibo dei galantuomini: minestra di riso, pasta al brodo, zuppa di legumi, ecc. Se andiamo fra gli operai, ci si affacciano subito due classi: gli artigiani e i lazzaroni. Non accade mai che un galantuomo si faccia tagliare i capelli da un popolano, né viceversa questo da quello: al barbiere del primo paghi mezza lira, e del secondo venti o venticinque centesimi. Non troverete un lazzarone tra le fonderie di ferro, non uno all'arsenale; pochissimi falegnami, muratori, calderari, sartori; nessuno commesso di commercio, d'orefice, nessun giovine di bottega, toltane la bottega di commestibili.

I principali mestieri del popolano sono: cappellaio, saponario, maruzzaro (venditore di lumache), pizzaiuolo, venditore di fiammiferi, acquaiolo, carnacottaro (venditore di carni cotte), fruttivendolo, venditore di commestibile per il proprio quartiere, venditore di lupini, di pine, cantiniere, carbonaro, tintore, ciabattino, che di rado si eleva al grado di calzolaio; fabbricatore di cannelli da pipa e di mattoni, venditore di roba vecchia, materassaio, pescatore, cocchiere, facchino. Esclusi gli spazzatori di strada, nessuno fa parte delle guardie e degli impiegati municipali.

La differenza fra queste classi mi si rendeva sensibile ogni di di più, nel continuare le mie ricerche nel sottosuolo. E domandando spiegazioni a due intelligentissime persone che per modestia non vogliono essere nominate, riseppi molti di questi particolari, senza dubbio esattissimi.

Ora quei mestieri, molti dei quali equivoci, richiedono poco studio, poca intelligenza, poca attività, se non della gola per urlare lungo le strade — a guisa di fedecomesso trasmettonsi fedelmente dalle une alle altre generazioni.

E quando manca il lavoro, i lazzaroni non si danno per perduti: un fazzoletto o una catenella scippata, qualche frutto sottratto alla vigilanza del contadino che conduce al mercato il suo asino, qualche soldo guadagnato portando fagotti alla stazione, qualche elemosina avuta dai guaglioni, basta per campare la vita senza cura del domani ed allegramente. Se non si ha casa propria, ci sono le locande di 1^a, 2^a, 3^a categoria; e se non si posseggono i due soldi per il letto, vi sono i portici e il lastrico. [...] Difficilmente troverete un lazzarone che sappia leggere e scrivere. Ed abbastanza strane sono le sue nozioni di moralità.

Sarebbe calunniare Napoli segnalandola con giudizio sommario più immorale delle altre grandi città; ma quando scendiamo fra i popolani nei quartieri bassi, non si esagera affermando totalmente ignota la nozione del bene e del male.

In amore il lazzarone è gelosissimo; e sfregia col rasoio la donna infedele alla sua promessa; sfregia pur quella, con la quale i genitori impediscono il matrimonio, anche se questa rifiuti altro sposo. E la donna va orgogliosa della cicatrice: segno che fu amata.

Ma per i lazzaroni la terribile piaga della prostituzione non riveste quel carattere vergognoso, che in altre parti del mondo, e anche nel mondo dei galantuomini di Napoli stessa, segrega le prostitute dal resto della convivenza cittadina, e le costringe a menar vita e dà loro costume e abitudini e gusto a parte.

La prostituzione nelle infime classi è un mestiere come un altro; non ha nulla di particolare, permette perfino di essere buona madre di famiglia. [...]

Questo stato di cose, il fatto che nessun galantuomo sposerebbe e nemmeno sedurrebbe una lazzarona [...] spiega la deteriorazione della stirpe. Chi non passeggia per Toledo e per Chiaia, esclama: «Che superba stirpe questi Napolitani, siano essi poveri o ricchi, operai o signori!»

Ma ove si scenda nei quartieri bassi, avvertendosi subito il colore linfatico, le glandule enfiato,

cicatrici di piaghe, nasi rosicchiati: i quali segni indicano che il temperamento linfatico traligna in iscrofoloso.

V'è differenza persino nella struttura ossea. Mi fu fatto osservare, e realmente osservai, che gli uomini dei quartieri bassi hanno le gambe storte in dentro: mentre quelli dei quartieri alti sono diritti e ben piantati. E nelle donne, mentre quelle dell'alto sono sempre snelle e ben formate, hanno la vita proporzionata, il petto ampio; quelle dei quartieri bassi sono goffe, con spalle curve, petto angusto, collo incassato.